

# Come vestivano le donne ascolane

di Elma Grelli

disegno di Cristina Paoletti

Dell'abbigliamento e della foggia del vestire delle donne Ascolane nel tempo, ci restano splendide testimonianze nei quadri di pittori famosi, nei mosaici, negli affreschi, nelle stampe, nelle incisioni e in molti altri documenti che costituiscono il ricco patrimonio storico-artistico di cui Ascoli è fiera.

Le donne che popolano queste opere, trasfigurate dalla mano dell'artista, hanno il fascino di figure muliebri evanescenti, tuttavia non è difficile ricostruire le modificazioni ed i mutamenti della moda femminile nella nostra città.

Le fonti che abbiamo esaminato investono un periodo piuttosto ampio, che va dal XIV sec. al XIX sec., e tutte mostrano che anche ad Ascoli le donne si attevano ai dettami ed agli orientamenti della moda seguita nelle più prospere città italiane. Abbiamo anche rilevato che in molti casi, i capricci e le bizzarrie delle nostre antenate non coincidevano perfettamente con quelle che erano le disposizioni legislative di decoro e di semplicità imposte dalle disposizioni suntuarie. Risalgono al periodo comunale le prime norme atte a regolare e a contenere il lusso e lo sfarzo nella nostra città.

E ciò si comprende facilmente perché, in questo momento, Ascoli stava attraversando un periodo di florida prosperità e di ricchezza: la vita cittadina ferveva di un intensa attività commerciale. Le vie e le piazze incominciavano a decorarsi e ad abbellirsi di splendidi monumenti dalle svettanti guglie e dai ricercati fregi gotico-romanici. In mezzo a tanta agiatezza le nostre donne amavano circondarsi di piaceri e di lusso, rendendo sfarzoso il loro abbigliamento con frequente sfoggio di vesti, di ornamenti e di drappi.

Ecco perché le autorità municipali stabilirono, negli statuti del 1377, numerose e severe disposizioni contro la lussureggiante abitudine femminile, allora in voga, di ornare le vesti di velluto e di seta di ricche e sontuose guarnizioni d'oro e d'argento, e contro l'uso esagerato di metallo prezioso e di perle per adornarsi le acconciature. Inoltre la capricciosa vanità femminile ascolana veniva castigata attraverso il divieto della pomposa abitudine di coprire le vesti con pellicce preziose di ermellino, di vaio e di agnello, usate più per vano sfarzo che per reale necessità.

Un altro severo divieto fu progettato per impedire che le donne usassero la dispendiosa foggia di abiti con lo strascico, e a questo proposito si stabilì che "li magistri sarturi", quando avessero tagliato gli abiti di qualche donna, dovevano prendere la misura "in la croce de lu capo... per sine ad terra", purché essa fosse stata però "senza planelle et senza alcuna cosa supposta a li piedi malitiosamente". Forse la malizia femminile anche allora avrebbe subito escogitato lo stratagemma di calzare le planelle durante la misurazione, per poi portare la veste senza calzarle, in modo che risultasse lo strascico.

Questo tipo di donna con le sue esigenze di raffinatezza e di preziosità, amante della varietà della foggie, degli ornamenti delle splendide stoffe intessute d'oro, d'argento e ornate di splendidi fregi, desiderosa di mettersi in mostra attraverso mantelli a strascico, provocanti scollature, stransissime acconciature ornate in certi casi di veli vaporosi, continuò indisturbata ad ostentare la propria bellezza per le rue e per le piazze di Ascoli, nei templi spaziosi e durante le splendide feste pubbliche.

Si arriva intanto al Rinasci-



mento, con tutta la sua ricchezza ed esuberanza di contenuti e di motivi, con le sue raffinatezze, con le sue splendide creazioni artistiche.

Anche in Ascoli si registrano gli effetti di questo nuovo modo di intendere la realtà e la vita.

L'ammirabile sobrietà di linee e di forme, la ricercatezza, lo sfarzo, e l'eleganza che dovevano caratterizzare gli abiti femminili di allora, ci sono mirabilmente testimoniati dalle stoffe ricchissime, arabesche a fiori e ad animali, dagli ori dai gioielli preziosi delle

splendide e soavi madonne dei pittori Carlo Crivelli e Cola d'Amatrice.

Ed in questa situazione è inutile lo sforzo degli organismi comunali per tentare di contenere quella esuberanza di arredi e di vesti proibendo alle donne l'uso di "canurre" (vesti che giungevano fino ai piedi, comprendendo la gonna ed il corpetto) di "sbernie" (specie di mantello che si fissava alla camurra per formare il vestito completo) fatte di velluto, di seta e soprattutto del costosissimo broccato.

Le donne rispondono con -->